



ATA Associazione per la Tutela dell'Ambiente
Federata a Pro Natura Piemonte
Via Triveri, 4 – Frazione Ricardesco – 10073 CIRIÈ (TO)
Codice Fiscale 97511290013
e-mail: ata_cirie@libero.it - www.ata-web.it -  : Ata Ambiente



Ai Sigg. Sindaci ed ai Sigg. Consiglieri dei Comuni di:
**Ciriè, Front, Lombardore, Nole, San Carlo,
San Francesco, Rivarossa, Vauda**

Alla Regione Piemonte:

*Assessore all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione
territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna,
Foreste, Parchi, Protezione Civile*

Dott. Alberto Valmaggia

*Corso Bolzano, 44
10121 Torino*

Assessore all'Agricoltura, Caccia e pesca

Dott. Giorgio Ferrero

*Corso Stati Uniti, 21
10128 Torino*

*All'Ente di gestione delle aree protette dell'Area
metropolitana di Torino*

*Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale (TO)*

*Al Commissario **Dott. Roberto Rosso***

*Al Direttore **Dott.ssa Stefania Grella***

*Al Responsabile dell'Area Fruizione e Promozione
Dott.ssa Antonella Pogliano*

Oggetto: Conservazione e tutela della Riserva Naturale Orientata della Vauda

Considerato che la Riserva Naturale Orientata della Vauda, istituita con Legge Regionale 23/1993, è inserita nell'Elenco ufficiale delle Aree protette italiane con il codice EUAP0348 ed è un Sito di Interesse Comunitario (SIC), con classificazione internazionale IT 1110005, ed inclusa nella rete europea "Natura 2000", principale strumento della politica ambientale dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, riteniamo necessario proporre una riflessione sul suo stato attuale di conservazione e sulle sue prospettive future.

Il SIC della Vauda si estende su 2.646 ettari (di cui 1.200 appartenenti al Demanio Militare) ed è una vasta area di brughiera pedemontana, ambiente il cui elevato valore di biodiversità rappresenta una rara ricchezza per il territorio piemontese e non solo.

Oggi la Riserva è inserita nell'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Area Metropolitana di Torino, Ente attualmente commissariato.

Come è noto, la Riserva ha attirato su di sé, negli anni e a più riprese, attenzioni che poco hanno avuto a che vedere con la sua specificità naturalistica; spesso è stata percepita unicamente come vasto territorio, poco antropizzato, ideale spazio da riempire, da sfruttare ed utilizzare a beneficio di interessi economici di parte.

Un recente esempio di questa pessima attitudine è stato rappresentato dal progetto di impianto fotovoltaico industriale proposto dalla società Belectric Italia S.r.l., che ne ipotizzava la realizzazione all'interno dell'area SIC.

Senza voler entrare nel merito del piano della società Belectric Italia S.r.l., riteniamo importante evidenziare il ruolo che nella procedura di verifica hanno interpretato le Amministrazioni Locali, le Associazioni e i Cittadini di questo territorio i quali, ciascuno nell'ambito dei propri ruoli, hanno contribuito in modo significativo ad impedire la realizzazione dell'opera.

Accomunate da una pressoché unanime e condivisa percezione di necessaria tutela, le istanze espresse dal territorio hanno trovato sostanziale e autorevole conferma nella sentenza del TAR Piemonte (Sezione Prima) che ha respinto il ricorso proposto dalla Belectric Italia s.r.l. contro la Provincia di Torino, sostenuta dai Comuni di San Francesco al Campo, San Carlo Canavese, Rivarossa e Front oltre che da alcune Associazioni Ambientaliste fra le quali la Federazione Nazionale Pro Natura cui l'ATA è federata.

Le mozioni approvate dai Consigli comunali in opposizione al progetto, le iniziative di informazione e di contrasto messe in atto dalle Associazioni Ambientaliste e la consistente partecipazione dei Cittadini a queste sollecitazioni, sono la testimonianza del grado di consapevolezza maturata da tutte le componenti attive del territorio sulla necessità di tutelare la Riserva Naturale Orientata della Vauda con azioni che garantiscano non solo la sua difesa, ma che assicurino le condizioni necessarie per la sua sopravvivenza.

A questo proposito, può essere utile ricordare l'articolo 7 della Legge Regionale 19/2009 che *“assegna ai soggetti gestori delle aree protette il compito di **tutelare, gestire e ricostituire** gli ambienti naturali e seminaturali che costituiscono habitat necessari alla conservazione ed all'arricchimento della biodiversità ...”* e la sentenza del TAR sopra citata: *“L'area medesima coincide con il sito di importanza comunitaria denominato VAUDA, identificato ai sensi della direttiva comunitaria 92/43/CEE (Direttiva Habitat) la cui attuazione avviene attraverso la Rete Natura 2000, **nata con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza il ripristino, di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie a rischio, nella loro area di ripartizione naturale.**”*

Negli ultimi tempi, e per molteplici motivi, stiamo assistendo ad un evidente e veloce degrado della qualità dell'ecosistema nei territori della Riserva, ad un diffuso senso di abbandono che mortifica le aspettative di molti degli abitanti di questi territori, che si sono espressi così chiaramente in favore dell'area protetta che rischia di essere gravemente compromessa (per un maggiore approfondimento di quest'aspetto si veda, in Allegato A, la sintesi tecnica curata dal Dott. Luca Borghesio, socio ATA).

Pertanto, **Vi chiediamo** l'avvio di una nuova fase di collaborazione fra Enti e fra Enti e Cittadini, una fase che consideri urgente e prioritario preoccuparsi della Riserva, che intenda superare l'attuale immobilismo mettendo in atto azioni concrete, autonome o consorziate, di stimolo nei confronti del gestore della Riserva, attingendo anche alle risorse presenti sul territorio, coinvolgendole nella creazione di reti di relazioni attraverso cui costruire politiche e azioni comuni. La disponibilità di finanziamenti europei e il possibile coinvolgimento dei privati, consentirebbe di avviare interventi di conservazione dell'habitat creando lavoro e quindi ricchezza per il territorio.

Dal canto nostro, non faremo mancare il supporto e la disponibilità a collaborare con le Amministrazioni Locali proseguendo, come negli anni scorsi, a promuovere ed organizzare incontri informativi sulla Vauda e sulla biodiversità che questo territorio racchiude.

Certi del Vostro interesse e del Vostro impegno, porgiamo i migliori saluti.

ATA Associazione Tutela Ambiente
Il Presidente **Alfredo Gamba**



----- ALLEGATO A -----

Conservazione dell'ambiente nella Riserva della Vauda

Luca Borghesio, PhD

C Re Umberto 42, 10128 Torino. Email borghesio@gmail.com. Telefono 3397378541

La Riserva Naturale Orientata della Vauda è un SIC, ossia un Sito di Interesse Comunitario che fa parte della Rete Natura2000.

La Rete Natura2000 è un sistema di aree protette presenti in tutti gli stati membri dell'UE, e finalizzato a proteggere l'ambiente all'interno dell'Unione.

Da un punto di vista legale, la Rete Natura2000 è sancita e regolata dalla Direttiva Habitat (92/43/CEE), che vincola gli Stati Membri a tutelare gli ambienti e le specie di interesse comunitario elencati negli Allegati della Direttiva. Ne consegue dunque che **l'Italia è legalmente obbligata ad intraprendere le azioni necessarie per mantenere e migliorare le condizioni degli ambienti e delle specie di interesse comunitario all'interno dei Siti Natura2000 designati nel suo territorio.**

Per quanto riguarda la Vauda, i principali habitat di interesse comunitario, per la protezione dei quali la Riserva è stata istituita, sono due.

1. La brughiera pedemontana (Codice Natura2000: 4030)
2. La vegetazione palustre a *Rhynchospora* (Codice Natura2000: 7150)

Ad entrambi questi habitat sono legate numerose specie di flora e fauna, tra cui compaiono varie specie rare e protette ai sensi della Direttiva Habitat (p.es. *Eleocharis carniolica* e *Gladiolus palustris* fra le piante, e la farfalla *Lycaena dispar*).

La caratteristica condivisa da entrambi questi habitat, ed in generale da tutta la Vauda, è di essere formazioni aperte, di tipo erbaceo-arbustivo e temporalmente metastabili, in quanto il loro mantenimento nel tempo dipende dalla costante applicazione di interventi di gestione.

In sintesi: il grande valore di conservazione della Vauda è legato agli ambienti aperti ed alle specie che vivono in questi ambienti.

Ricerche scientifiche svolte a partire dagli anni 90 hanno descritto in dettaglio i processi di successione vegetale che avvengono nella Vauda. La successione vegetale fa sì che le brughiere vengano rapidamente invase da vegetazione arbustiva e da alberi pionieri (Pioppo tremolo, Betulla, rovo). La trasformazione da brughiera aperta a boscaglia di invasione è estremamente rapida e si attua in meno di dieci anni, come chiunque viva nella zona della Vauda ha sicuramente avuto modo di notare, in particolare nella Vauda di S. Carlo e Nole. Il monitoraggio degli habitat che conduco annualmente dal 1999 indica che, in soli 15 anni, le brughiere della Vauda si sono contratte del 40%, mentre la presenza di boscaglie di invasione, nello stesso periodo, ha avuto un incremento del 300%.

In sintesi: la brughiera si trasforma rapidamente in boscaglie di invasione.

Va chiarito che con il termine "boscaglia di invasione" non si indica il biologicamente ricco e raro ambiente della foresta planiziale a Quercio-carpineto. Le boscaglie di invasione che si insediano sulle brughiere sono invece dense formazioni di bassi alberi e arbusti, prevalentemente Pioppo tremolo e Betulla, con impenetrabili viluppi di rovi. Questi ambienti sono floristicamente estremamente poveri e sostanzialmente inusfruibili da un punto di vista turistico in quanto la densità della vegetazione impedisce ogni tipo di movimento. La trasformazione delle boscaglie di invasione in foresta planiziale è estremamente lenta (secoli), anche perché l'insediamento delle querce è difficoltoso (le querce sono molto eliofile allo stadio giovanile). Altresì la reversione delle boscaglie di invasione verso la brughiera è difficile o impossibile in quanto l'insediamento degli alberi pionieri causa modifiche nella struttura e nella composizione chimica del suolo, il che rende impossibile, anche rimuovendo gli alberi, l'attecchimento delle piante di brughiera (es la Calluna) che hanno necessità di suoli molto acidi e poveri

di nutrienti.

Con la successione da brughiera a boscaglia di invasione si osserva anche un drastico calo della maggior parte delle specie di fauna. Censimenti avifaunistici compiuti annualmente a partire dagli anni 90 indicano ad esempio un calo drammatico di numerose specie di uccelli: **Allodola -95%, Strillozzo: estinto, Averla piccola -60%, Zigolo ortolano: estinto, Prispolone -50%, Gruccione -70%**. Cali di simile entità sono ipotizzabili anche per altri gruppi faunistici – in particolare quelli con selezione d'habitat eliofila, come le farfalle, le cavallette, le libellule ed i rettili.

In sintesi: la trasformazione della brughiera in boscaglia di invasione determina la scomparsa della maggior parte degli habitat e delle specie di maggior rilevanza conservazionistica, in particolare di tutte le entità elencate negli allegati della Direttiva Habitat. Questa scomparsa è sostanzialmente irreversibile, o, se reversibile, lo è solo tramite interventi di ripristino ambientale molto complessi e costosi.

Data la tendenza alla rapida trasformazione, come si spiega il fatto che la brughiera si sia mantenuta nella Vauda per secoli? La spiegazione sta in processi ambientali, in buona parte legati alle attività umane tradizionali, che impediscono lo sviluppo delle boscaglie di invasione e mantengono la brughiera in uno stato di vegetazione aperta. Questi processi comprendono:

1. Lo sfalcio e la raccolta di materiale vegetale (fascina, strame)
2. Il pascolo di erbivori domestici, in particolare bovini e caprini; meno indicati gli ovini, in quanto il pascolo di questi animali crea ambienti erbacei molto bassi ed omogenei, non adatti alla presenza di molte specie vegetali ed animali
3. L'incendio controllato e di bassa intensità, che nelle brughiere (non solo nella Vauda) è praticato come mezzo di gestione dei pascoli da tempi immemorabili: studi scientifici in paesi del Nord Europa indicano che l'uso del fuoco controllato per la gestione dei pascoli è databile ad un periodo superiore ai 5.000 anni. Va notato che l'incendio delle brughiere genera fuochi a bassa energia e facilmente controllabili. Al contrario, lo sviluppo di boscaglie di invasione moltiplica il rischio di incendi ad alta energia, incontrollabili e pericolosi.

Tutti i processi sopra elencati sono stati soggetti a profondi mutamenti negli ultimi decenni. Lo sfalcio e la raccolta di strame e fascina sono quasi del tutto abbandonati, la consistenza delle mandrie pascolanti si è fortemente ridotta, mentre gli incendi avvengono con molte diverse frequenze: alcuni settori della Vauda (zona di Lombardore) non bruciano da decenni, mentre altri sono percorsi da incendi con frequenza quasi annuale (Vauda di S Carlo).

Alle forti trasformazioni delle attività umane si aggiungono poi altri fattori negativi. In particolare, la brughiera, una volta distribuita in maniera continua sull'intero pianalto (da Nole a Lombardore) è ora frammentata in diversi settori, separati da barriere che pongono gravi sfide per il movimento e lo scambio genetico tra le popolazioni di flora e fauna. Infine l'inquinamento atmosferico e delle acque (entrambi causati dall'eutrofizzazione, in particolare da composti azotati provenienti da eccessivo uso di fertilizzanti in agricoltura) pongono un grave rischio, in particolare per la sopravvivenza delle specie più rare di flora.

In sintesi: una cospicua mole di dati scientifici indica che la Vauda sta rapidamente perdendo il suo valore ambientale. La causa è interamente riconducibile a mancanza di gestione e fenomeni di inquinamento e frammentazione del paesaggio.

Davanti a questa situazione drammatica, supportata da abbondanti dati scientifici e da monitoraggi ambientali svolti su un periodo di quasi 20 anni, è del tutto illusorio pensare che l'istituzione della Riserva Naturale, nonché le recenti vittorie su progetti di "sviluppo" energetico possano garantire la conservazione a lungo termine della brughiera della Vauda. Al contrario, tutti i dati disponibili indicano che la brughiera, e le specie ad esse associate, spariranno completamente dalla Vauda in un periodo di meno di due decenni dalla data attuale.

In questa situazione, l'unica strada percorribile per la conservazione della Vauda è quella di intraprendere urgenti interventi di gestione, organizzati all'interno di un piano, che tra l'altro già esiste almeno in bozza, in quanto già nel 1995 l'IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) aveva predisposto un piano di gestione naturalistica, purtroppo mai adottato legalmente dall'Ente di Gestione della Riserva, ed ora obsoleto.

La giustificazione principale della gestione attiva della brughiera è la conservazione della diversità biologica. Va comunque notato che l'attuazione di un piano di gestione della brughiera non va considerata come un costo. Al contrario, un piano di gestione di tipo moderno e scientificamente al passo coi tempi costituisce un'opportunità

di sviluppo non trascurabile. Le ricadute positive di un piano di gestione della brughiera comprendono:

1. Il recupero di attività economiche di tipo tradizionale, quali in particolare la pastorizia bovina e caprina, con le opportunità commerciali ad esse connesse
2. Il mantenimento di ambienti aperti, favorevoli alla fruizione turistica e ricreativa (mentre la trasformazione della brughiera in dense boscaglie di invasione ostacola fortemente ogni tipo di spostamento, a piedi o ciclistico)
3. Il contenimento del rischio di incendio, in quanto i fuochi prescritti in ambiente di brughiera sono facilmente controllabili, al contrario degli incendi di boscaglia, che facilmente degenerano al di fuori della possibilità di controllo (si pensi al vasto incendio avvenuto nella primavera 2008 nella zona di S Francesco, che ha posto gravi rischi per la popolazione insediata nella Frazione Centro).